

## RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA DELLA TRADUZIONE SCIENTIFICA<sup>1</sup>

Anche solo venti o trenta anni fa, si sentiva raramente parlare di ‘traduzione scientifica’ come ambito di attività autoriale e libero-professionale. La traduzione di testi di argomento scientifico non era quasi mai menzionata come tale, ma sempre come ‘traduzione *tecnico-scientifica*’, intendendo con questo termine ibrido perlopiù la traduzione svolta dal traduttore freelance per una committenza non editoriale (privati, aziende, enti, eccetera). Accanto ad essa, ben distinta, si collocava la ‘traduzione letteraria’, intendendo con questo termine quello che si intende anche oggi, ossia la traduzione autoriale di materiali letterari, ma estendendolo spesso, in modo non corretto, alla ‘traduzione di libri’ o se vogliamo usare un modo di esprimersi più attuale, alla ‘traduzione di materiali editoriali’ in senso lato.

In questa divisione esisteva un errore di fondo, in altre parole la sovrapposizione della suddivisione fra traduzione editoriale e non editoriale (che rispecchia una reale e profondissima differenza di ruolo e di approccio) e una suddivisione molto più fittizia e artificiosa, in base all’argomento de materiali tradotti. Stabilita dunque la separazione fra traduzione autoriale (editoriale, soggetta al diritto d’autore) e la traduzione libero-professionale (svolta per una committenza non editoriale, da un libero professionista sotto regime di partita IVA), occorre valutare con attenzione la reale estensione del campo coperto dalla traduzione ‘tecnico-scientifica’ di un tempo.

Poiché a volte può essere più facile ragionare per esclusione, possiamo dire che si tratta della traduzione di materiali *non letterari* in genere. Essa quindi copre un campo vastissimo, comprendente in pratica tutto l’ambito della traduzione non editoriale (e in questo ambito trattasi più spesso di traduzione schiettamente *tecnica* svolta per aziende; spicca l’eccezione interessantissima della traduzione in ambito medico-farmaceutico che propone documenti scientifici di altissimo spessore accanto ad altri più tecnici e ad altri ancora in cui le due componenti, tecnica e scientifica, si contaminano a vicenda); ma comprende anche, come traduzione squisitamente ‘scientifica’, una larghissima fetta del mercato editoriale (si pensi alla saggistica e alla divulgazione; alla scolastica; alla manualistica universitaria; alle guide di auto-aiuto in tema di salute, alimentazione, fitness, sessualità, puericultura, eccetera; ai materiali multimediali come CD Rom, videocassette, documentari e simili).

Da questo momento in poi, nel parlare di ‘traduzione scientifica’ limiterò il campo a quello della traduzione scientifica di materiali di interesse biologico e medico (della quale ho avuto un’esperienza diretta come traduttore dipendente di case farmaceutiche, come traduttore freelance e oggi come traduttore esclusivamente editoriale). La grande quantità di materiali disponibili per la traduzione tecnico-scientifica in genere, che dovrebbe essere evidente dalla precedente elencazione, è ulteriormente aumentata dal fatto che sull’argomento specifico in oggetto esistono testi *a tutti i livelli*. Pertanto, il tema della clonazione umana, tanto per fare un esempio, sarà trattato sul settimanale come *Panorama* o *L’Espresso*, sulla ‘pagina della scienza’ del quotidiano, sul libro scolastico rivolto agli studenti delle medie inferiori e su quello messo in mano ai liceali; e poi, ancora, nel libro divulgativo, in cui si ripercorrono con un linguaggio brillante le tappe delle varie scoperte o alcuni aspetti peculiari di un tema di interesse generale; nel manuale universitario, dove saranno dati tutti i dettagli tecnici e tutti i contenuti scientifici più profondi dell’argomento; e infine nel saggio ‘alto’, dove l’argomento sarà trattato probabilmente con la stessa profondità concettuale e di contenuto del manuale universitario, ma ‘contaminando’ l’esposizione con riflessioni etiche, politiche, sociali – e in qualche caso anche con divagazioni di natura più letteraria. Fin qui nel solo campo editoriale – al quale però andranno aggiunti materiali divulgativi prodotti dalle autorità sanitarie; articoli di riviste specializzate; e, nel caso della traduzione in ambito farmaceutico, tutta la mole dei documenti legati alla ricerca (per esempio protocolli e consensi informati), alla registrazione (dossier farmacotossicologici, dossier clinici, expertise preclinici e clinici) e alla vendita (foglietti illustrativi e simili, materiali pubblicitari e di marketing) – alcuni dei quali con una buona dose di contenuti tecnici, ma tutti, indistintamente, caratterizzati da un notevole spessore scientifico.

---

<sup>1</sup> in *Tradurre non è interpretare*, a cura di Paul Kroker e Bruno Osimo, Alinea editrice, Firenze 2004

Come si vede, il campo è vastissimo: quello che mi preme sottolineare, qui, è che la dizione ‘traduzione tecnico-scientifica’, in questo ambito, è una sorta di camicia di forza: la traduzione di materiali di argomento biologico e medico è una traduzione prima di tutto – e in alcuni casi esclusivamente – *scientifica*. D'altra parte, per la stessa ampiezza del pubblico a cui tali materiali sono rivolti, e per la diversa finalità dei vari tipi di testo, si tratta di materiali che, come abbiamo già accennato, possono contenere forti contaminazioni, a seconda dei casi, tecniche e/o letterarie.

La mia convinzione, emergente dagli scambi avuti con colleghi e soprattutto con studenti ed ex studenti, è che nei corsi denominati di ‘traduzione tecnico-scientifica’ si tenda ancora a privilegiare l'insegnamento della traduzione tecnica extraeditoriale, e che siano molto rari i corsi in cui si insegna in modo sistematico a tradurre testi di natura squisitamente scientifica, sia in ambito editoriale che extra-editoriale. Personalmente ritengo che questo non sia corretto per due motivi fondamentali.

Il primo è che avallando e rendendo più profonda la dicotomia fra ‘traduzione letteraria’ da una parte, e ‘traduzione tecnica’ dall'altra, si falsi in modo grave la visuale che lo studente ha 1) del mercato reale, e 2) delle sue possibilità di realizzazione personale: in pratica gli si tiene nascosta un'enorme fetta di mercato che dà ampio spazio a profili intellettuali e background formativi molto diversi. Lo studente che non si sente del tutto ‘chiamato’ alla traduzione letteraria, ma che comunque ha una grande sensibilità nei confronti del testo scritto, buona cultura generale, tendenza alla ricerca e all'approfondimento, e soprattutto una buona dose di flessibilità, potrebbe tradurre testi scientifici editoriali; un altro tipo di intelligenza potrebbe sentirsi più attratta dalla traduzione in ambito farmaceutico o nel campo del multimediale. In altre parole, lo studente che non è incline alla traduzione letteraria, non deve necessariamente essere dirottato sulla traduzione schiettamente tecnica, *se non si sente attratto da essa*: esistono infatti grandi possibilità di realizzazione professionale nel campo (dovrei dire ‘nei campi’) della traduzione scientifica. *E io credo che uno dei nostri compiti sia quello di mostrare ai giovani tutte le strade possibili che hanno di fronte a sé*, e lasciare che compiano poi, sulla base delle loro personali inclinazioni e dei loro personali interessi, una scelta il più possibile informata e consapevole.

Esiste poi una seconda motivazione, più squisitamente didattica, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione. Indipendentemente da quale sarà l'ambito di realizzazione dei nostri studenti, l'insegnamento della traduzione scientifica può rivelarsi, se ben condotto, una magnifica palestra per esercitare e affinare abilità e competenze traduttive che essi potranno mettere poi proficuamente a frutto non solo in ambito scientifico, ma anche tecnico e letterario.

In qualsiasi tipo di traduzione scientifica, ovviamente, è fondamentale il rigore terminologico (e questo è il principale punto di contatto fra la traduzione scientifica e quella tecnica). Pertanto, l'insegnamento della traduzione scientifica non può in alcun modo trascurare questo aspetto, ma dovrà essere integrato da lezioni (meglio sarebbe da corsi realizzati in forma di brevi moduli o seminari *ad hoc*) sulla ricerca terminologica. Queste lezioni dovrebbero avere una componente minima di ‘istruzione teorica’ sulle strategie e le metodologie di ricerca, ma in massima parte dovrebbero svolgersi in forma di laboratorio, sottoponendo agli studenti, ad ogni incontro, alcuni passi di traduzione che presentino problemi di ricerca terminologica ‘classici’ e meno ‘classici’, guidandoli poi nella risoluzione. Questo tipo di ricerca oggi si svolge in massima parte con l'ausilio di Internet, il cui uso a tale scopo dovrebbe essere perfettamente apprezzato e dominato dallo studente. Troppo spesso l'abilità e la competenza del traduttore nell'avvalersi di questo strumento dipendono da doti innate di ‘fiuto’ e intuito, e non da un'istruzione formale mirata, che sarebbe invece fondamentale.

D'altra parte, l'aspetto terminologico, per quanto importante, non è che una delle molteplici (e spesso ben più formidabili) sfide poste dalla traduzione scientifica. Mentre in una traduzione tecnica la risoluzione dei problemi terminologici e la resa in lingua d'arrivo corretta costituiscono l'obiettivo per considerare ben confezionato un lavoro, nel caso di una traduzione scientifica la risoluzione nei nodi terminologici non è che una tappa; sul piano linguistico, poi, il semplice raggiungimento della correttezza non è quasi mai uno standard qualitativo sufficiente.

Per affrontare una traduzione scientifica occorre non solo saper condurre una ricerca terminologica, ma anche sapersi documentare sull'argomento trattato. Occorre avere una cultura scientifica generale ma soprattutto una *forma mentis* abituata al linguaggio e al metodo scientifico. I nostri studenti devono quindi in primo luogo imparare a documentarsi su argomenti specifici, e devono saper condurre ricerche a tal fine.

Questa abilità è essenziale per poter affrontare traduzioni di argomenti scientifici disparati, come spesso accade sul lavoro.

Occorre però che lentamente, ma anche con una buona dose di metodo e sistematicità, imparino a trattare il linguaggio della scienza e la logica ad esso sottesa. Devono imparare – noi dobbiamo insegnar loro – a esprimersi in un modo che suoni ‘naturale e spontaneo’ agli addetti ai lavori; devono imparare – e siamo sempre noi a doverlo insegnare – a riconoscere la cattiva divulgazione, il testo grossolanamente mal scritto, da quello di qualità. Inoltre, poiché, come abbiamo visto, la gamma dei testi scientifici è amplissima, devono avere sempre molto ben presenti tutte le problematiche relative alla comunicazione, di cui ogni testo è un esempio peculiare; quindi devono riconoscere la funzione dei diversi testi, capire a chi essi siano rivolti, e quale sia la loro funzione sociale – così da non commettere gravi errori. Queste competenze sono quelle più difficili da acquisire (e da trasmettere), perché molto spesso (quasi sempre) i giovani che arrivano a seguire i corsi di specializzazione in traduzione (e in particolare i nuovi Mediatori Linguistici) non hanno un background culturale sufficiente ad affrontare la traduzione di un testo scientifico.

Se vogliamo formare dei traduttori scientifici, pertanto, dobbiamo insegnare ai nostri studenti prima di tutto un po’ di scienza – dare loro una cultura scientifica di base, tenendo ben presente che stiamo formando dei comunicatori e non degli scienziati – e in secondo luogo dar loro gli strumenti per comunicare, divulgare (e quindi tradurre) la scienza. L’istituzione di corsi di questo tipo, propedeutici e introduttivi a tutta la didattica della traduzione scientifica, è *irrinunciabile*. La consapevolezza del lavoro di traduzione come comunicazione e divulgazione è fondamentale, e noi dobbiamo trasmetterla agli studenti.

Qui esistono anche degli spunti importanti per fare un’etica della traduzione come aspetto della divulgazione, in particolare nel momento in cui chi scrive (chi traduce) si rivolge a un pubblico culturalmente debole, trattando gli argomenti molto spesso delicati (nella fattispecie, tutti quelli che ruotano intorno alla salute del corpo e della mente). Questo tipo di discorso, fondamentale per formare un professionista serio, viene accolto dagli studenti con grande interesse. In questo modo li aiutiamo a chiedersi sempre *chi* stanno traducendo, *per chi* lo stanno facendo, e a *quale scopo*. Una buona traduzione (non solo scientifica) non può scaturire se non da un’attenta analisi preliminare di questi interrogativi.

Affrontare un testo di argomento scientifico, richiede in un certo senso che il traduttore adotti, nella sua prassi traduttiva, un metodo rigoroso. In altre parole, il giovane deve diventare sistematico e, appunto, *scientifico* nel suo approccio al testo. Occorre insegnare questo approccio al lavoro; occorre insegnare a organizzare la traduzione nelle sue varie fasi. *Questo approccio sistematico alla traduzione può costituire un prezioso valore aggiunto anche per altri tipi di traduzione*. In qualsiasi tipo di lavoro traduttivo, quale che sia il testo affrontato, scientifico, tecnico o letterario, c’è una fase di ricerca che ‘deve’ essere scientifica e metodica – procedere a tentoni e improvvisare, in genere, sono strategie che non pagano, in termini di tempo, energie e qualità del risultato.

Infine, la traduzione scientifica editoriale, e in particolare (ma non solo) la traduzione di materiali divulgativi e di saggistica, lancia al traduttore moltissime sfide di natura linguistica e stilistica. In questi testi gli autori usano spesso un linguaggio disinvolto e ricorrono a giochi di parole; le allusioni storiche, letterarie, artistiche sono frequentissime; spesso le parti più ‘formali’ e ‘scientifiche’ sono inframmezzate da interviste o ‘stacchi’ autobiografici; sono frequenti anche le battute di dialogo e le citazioni colte (più o meno criptate). È evidente che per insegnare a tradurre questi libri non basta insegnare a svolgere una ricerca terminologica e di testi paralleli; né è sufficiente dare agli studenti qualche nozione di scienze. Qui occorre anche insegnare in generale a scrivere, e in secondo luogo a risolvere problemi più squisitamente letterari, come il trattamento della battuta di dialogo in contesti diversi, o il reperimento di citazioni classiche più o meno difficili. Come si vede, queste competenze si riveleranno preziose anche a chi poi dovesse dedicarsi alla traduzione letteraria.

Per tutti i motivi sopra accennati, credo che l’insegnamento della traduzione scientifica sia fondamentale nella formazione di un buon traduttore, sia perché questo tipo di traduzione ha un mercato vastissimo e offre molte opportunità di lavoro editoriali ed extraeditoriali; sia perché le abilità così acquisite saranno poi spendibili anche in altri ambiti, quali quello tecnico e letterario.

All’Istituto Superiore Interpreti Traduttori di Milano, con il quale collaboro, l’insegnamento della traduzione scientifica è ormai oggetto di studio e riflessione da quattro anni; i punti cardine ormai acquisiti sono i seguenti:

- 1) assoluta necessità di un corso di cultura e comunicazione scientifica, che attualmente svolgiamo al primo anno di specializzazione, ma che idealmente dovrebbe comporsi di un livello base, offerto già nel triennio, e di un livello avanzato nel primo anno del biennio. Questo corso mira a dare alcune nozioni scientifiche di base essenziali (non solo al fine professionale, ma anche per formare individui più consapevoli in un mondo sempre più impregnato di scienza) e soprattutto a fornire un giusto spirito critico nella lettura di un testo scientifico (obiettivo, quest'ultimo, che viene perseguito facendo eseguire agli studenti lavori di redazione su brevi testi pubblicati con palesi carenze concettuali, linguistiche e/o stilistiche). Lo stesso corso mira inoltre a insegnare agli studenti a documentarsi (dal punto di vista concettuale e terminologico) finalizzando l'operazione alla scrittura di testi in lingua madre (articoli per riviste, capitoli di testi scolastici, schede di lettura di testi scientifici per l'editoria, eccetera). Si vuole sviluppare un *sensu critico scientifico* nei confronti di quanto si legge, e la capacità di produrre testi corretti dal punto di vista concettuale, terminologico e linguistico, ben calibrati rispetto al pubblico di destinazione;
- 2) necessità di iniziare l'insegnamento della traduzione partendo da testi editoriali non eccessivamente complessi, per poi arrivare a testi (sempre editoriali) più difficili, maggiormente contaminati da aspetti tecnici e letterari (primo anno). La prima parte di questo insegnamento (primo semestre) viene offerta anche agli studenti di indirizzo letterario, nella consapevolezza della 'trasversalità' delle competenze così acquisite. Eccellenti, come testi di 'ingresso' si sono rivelati i materiali scientifici didattici (editoria scolastica);
- 3) opportunità di proseguire l'insegnamento, nel secondo anno, con un corso di traduzione scientifica non editoriale: in particolare noi proponiamo un corso sulla traduzione in ambito farmaceutico (avendo gettato le basi culturali relative a vari aspetti della ricerca scientifica nel corso di comunicazione dell'anno precedente);
- 4) possibilità di offrire, al secondo anno, alcuni insegnamenti facoltativi di approfondimento, più specialistici, in ambito editoriale o extraeditoriale. Attualmente stiamo sperimentando due moduli brevi, uno di Traduzione Strumentazione Scientifica (eminentemente tecnico, traduzioni non editoriali) e uno di Traduzione Biotecnologie (tecnico e scientifico, materiali *anche* editoriali). Entrambi i moduli prevedono un doppio livello (ossia dodici ore su sei unità didattiche nel primo semestre; e altre dodici ore, sempre su sei unità didattiche, nel secondo semestre).

Così strutturata, per quanto ancora in una forma pilota e sicuramente perfezionabile con l'esperienza, la nostra offerta agli studenti è ben articolata e consente loro di svolgere un percorso formativo razionale, completo e soprattutto utile – senza forzarne eccessivamente la specializzazione, ma senza nemmeno rimanere ancorati a una poco realistica genericità dei testi proposti.

Vorrei infine sottolineare un punto che mi sta molto a cuore: la grande varietà dei testi che il mercato offre in campo scientifico, e che noi proponiamo ai nostri studenti nel contesto dell'orientamento scientifico, consente di mostrare loro non solo traduzioni diverse, ma anche *realità professionali diverse*. L'insegnamento della traduzione di argomento biologico e medico ci può servire per spiegare agli studenti non solo *come si traduce*, ma anche *che cosa significa fare il traduttore*: e quindi spiegare loro le differenze fra lavoro dipendente, da libero professionista con e senza intermediazione, e autoriale (editoriale) – con tutte le peculiarità che queste diverse realizzazioni professionali comportano. Questo insegnamento ci consente anche, infine, di parlare loro – e di farlo assolutamente a proposito! – di deontologia professionale.

Si tratta, insomma, di un'occasione preziosa per far acquisire agli studenti informazioni e competenze fondamentali per la loro professione di domani, attraverso un'offerta formativa a tutto campo di alta qualità che li metterà in condizione di scegliere in modo più consapevole la propria strada. È quindi mia speranza che l'insegnamento della traduzione scientifica possa cogliere l'irripetibile occasione offerta dalla Riforma e diventare una parte integrante dell'insegnamento della traduzione nelle nostre scuole e nelle nostre università.